

47901

CONTROLLO

Lettera giunta storica from
casa

M. Conte di Marsano

del
Coreografo Sig.

Giuseppe Bruscia

NC 32/527

1555684
PAR1229892

DONO SANVITALE

GLI

ARABI NELLE GALLIE

MELODRAMMA SERIO

DI LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI PIACENZA

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1830-31



PIACENZA

DAI TORCHJ DEL MAJNO

MDCCCXXX.

DC 32 / 527

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Non isdegnate, o Pubblico illuminato e gentile, ch'io vi dedichi gli Spettacoli della corrente Stagione. O il mio giudizio mi ha ingannato, o io credo a ragione ch'essi sien degni di Voi, tanto per la unione de' Virtuosi, quanto per le decorazioni e vestiario.

Se Voi li aggradite, io avrò toccata la meta de' miei desiderj; ed avrò la compiacenza di vedere gloriosamente coronato il mio Triennio, se avrete la bontà di riconoscerli tali.

Oi Voi, Pubblico rispettabile,

Ossequiosissimo Servo

L'IMPRESARIO. CAMURRI

ARGOMENTO

La prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi, da Meroveo terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed Ezilda, figlia di Teoberto Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall'ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della sua vita, e si sparse infatti la notizia che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò

di vicenda in vicenda, e finalmente si arruolò nelle truppe dei Saraceni dell' Africa e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell'Iberia, gli affidasse il supremo comando dell'esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto e con tanta fortuna, che Leodato, Principe dell'Alvergna e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All'avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo Castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di Sant' Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali Attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI

EZILDA, Principessa dei Civennati.

Signora PASSERINI CAROLINA.

LEODATO, Principe d'Alvergna, Generale di Carlo Martello.

Signora CARRARO MARIETTA.

AGOBAR, Supremo Comandante degli Arabi.

Signor ORLANDINI ANTONIO.

GONDAIR, Confidente della Principessa.

Signor BALFE GUGLIELMO.

ZARELE, Direttrice d'un Ritiro.

Signora GUGLIELMINI MARIANNA.

ALOAR, altro Generale Arabo, intimo amico di Agobar.

Signor FONTANA GAETANO.

MOHAMUD, altro Generale Arabo, occulto nemico di Agobar.

Signor BUSSATTI STEFANO.

CORI-Soldati Arabi, e Soldati Franchi.

Musica del Signor Maestro Cavaliere PACINI.

Le Scene sono disegnate e dipinte dal Signor
Gaetano Taglioferrì Piacentino.

Maestro al Cembalo Signor Antonio Austri.

Primo Violino Direttore d'Orchestra
Signor Giuseppe Jona.

Capo de' Secondi Signor Luigi Mazzola.

Primo Violino Direttore de' Balli
Signor Giuseppe Del Majno.

Violoncello al Cembalo

Signor Giuseppe Antonio Mazzola.

Contrabbasso al Cembalo Signor Sante Cerri.

Primo Clarino Signor Stefano Cogni.

Primo Flauto Signor Giuseppe Bertoli.

Primo Oboè Signor Antonio Cogni.

Primo Fagotto Signor Lucca Gardenghi
(*Accademico Filarmonico di Bologna*).

Prima Viola Signor Bassano Beretta Finoli.

Prima Tromba Signor Antonio Novelli.

Timpani Signor Giovanni Bronzini.

Primi Corni

Signor Gaetano Via. Signor Antonio Carini.

Primo Trombone Signor Sante Rocchi.

Suggeritore Signor Gaetano Rossi.

Il Vestiario è d'invenzione del Signor Antonio Ghelli
di Bologna.

Il Macchinismo è diretto dal Signor Francesco Armani.

Gli Attrezzi sono inventati ed eseguiti dal Signor
Giuseppe Rubbi di Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello della Principessa EZILDA. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare dentro il Castello.

Coro Francese, indi GONDAIR.

Parte del Coro. Ah qual tremendo suono!
Piomba sull'alma un gelo.

Altra Parte. Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono,

Tutti. Quell'orda inesorabile
Strazio di noi farà.

Di barbari strumenti
Echeggiano le valli.

Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.

Gond. Ferve la pugna.

Coro. Oh stelle!

A noi, vil gregge imbelles,
Che più riman?...

Gond. Cessate.

Coro. L'empio Agobar...

Gond. Sperate.

Piangea Sionne un giorno

Come da voi si piange:

Un Cherubin, distrutta

L'Assira ostil falange,

Terse a Sion le lagrime,

E a voi le tergerà.

Coro. Qual forza in quegli accenti!

(*guardando Gondair sorpresi.*)

Gond. Chi ci sfidò paventi. (*unendosi col Coro.*
Degli empì a danno...

Coro. Ah! sì, degli empì...

Dalla caligine

De' prischi tempi

Risorgeranno

Gli antichi esempi,

Se in voi la fede
noi

Risorgerà.

Sotto l'acciaro

Della vendetta

L'iniqua Setta

Cader dovrà.

(breve pausa.

Parte del Coro.

Qual globo mai di polvere, (*osservando.*

In tortuose ruote, oscura il cielo!

Gond. Costanza.

Coro. Io tremo e gelo.

Parte del Coro.

Qual mai confuso e flebile

Rumor di basse note -

Coro. A noi s'avanza!

Che più sperar?

Gond. Costanza.

(profonda melanconia e silenzio, indi marcia lamen-
tevole. Compariscono poi i Guerrieri di Leodato
in aria mesta: il Coro, vedendoli sfilare, canta;

Parlano i squallidi

Volti abbastanza,

Ogni speranza

Si dileguò.

SCENA II.

LEODATO *mestissimo, con seguito d'Uffiziali,*
Guardie, e detti.

Leod. Al suo tramonto è giunta
Di Leodato la fama.
Io non ardisco più, nudo di gloria,
Di presentarmi a lei,
Solo pensier di tutti i desir miei.
Ma fia stanco, lo spero,
Il variar della sorte; e alfin sereno
Verrà quel dì che, a lieta pace in grembo,
Dissiperà de' nostri mali il nembo.

Quando, o core, a te ridenti

Splenderan del Sole i rai,

Con piacer ti sovverrai

Di quel nembo che passò.

La mia gloria in tal momento

Con l'amor dividerò.

Coro Tutto cede, oh noi dolenti!

Al destin che ci umiliò.

Leod. Ah! sì, di nuova speme

Un raggio a me risplende:

Il cor, che oppresso geme,

Felice appien sarà.

E tante rie vicende

La gioia sperderà.

Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol fra le fiamme, assai più cara
Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto

Inferisse la sorte, a scorno ayrei
Le ingiurie sue; ma tollerar non posso
Che omai, di forze scema,
La Gallia gema, - e su i deserti campi
Orme di sangue stampi
L'empio Agobar, senza che mai del fido
Popolo suo si risovvenga il Cielo.

Gond. Impenetrabil velo
Copre i decreti suoi. Tu non ignori
Che senza regio titolo ne usurpa
Carlo il poter. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
De' Merovingi Re.

Leod. L'ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Gond. Di quel colpo atroce
Già dieci volte nel suo corso il Sole
Riportò la memoria. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leod. Ezilda!... Ezilda sposa
Di Clodomiro?...

Gond. Eran fanciulli, e quasi
Pari d'età, quando presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell'ara,
Segreta, e sagra, di future nozze
Si dier promessa, e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì.

(partono.)

47901

SCENA III.

EZILDA dal Castello, con Guardie, e Seguito.

Ezil. Quando mai l'avversa sorte
Cruda men si mostrerà;
M'è conforto sol la morte
In sì fiera avversità.
Deh! se è ver, che il pianto amaro
Salga, o Cielo, sino a te,
Fa che il mio non scorra invano,
E la calma torni a me.

Coro Su, fa core, non temere,
Il destin si cangerà.

Ezil. La dolce immagine
Del caro Bene,
Conforto e giubilo
Fra tante pene,
L'amante tenera
Consolerà,
E pace al core
Ritournerà. (partono i Cori.)

SCENA IV.

LEODATO, GONDAIR, EZILDA, e detti.

Gond. Vedila, è dessa. (parte.)

Leod. Ah! non m'inganna il core.

Ezil. Altrove il piè si porti.

Leod. Fermati, non partir.

Ezil. Chi mi trattiene?...

Ah!... sei tu, oppure

Fu d'ingannarmi desio?...

Leod. No, non t'inganni, anima mia, son io.

Ezil. Deh! lascia ch'io respiri,

Ch'io torni ai sensi miei.

Parlar, spiegar vorrei;...

Ma tale è il mio contento,

Che il labbro un solo accento

Esprimere non sa.

Leod. Accogli i miei sospiri,

Mira a tuoi piè l'amante,

Che in preda ai suoi martiri,

Sempre fedel, costante,

Lontan dal Bene amato,

D'inesorabil fato

Sfidò la crudeltà.

Ezil. Ma di tua morte il grido?...

Leod. Lo sparse un labbro infido.

Ezil. E vieni?

Leod. A vendicarti.

Ezil. E vuoi?

Leod. Morir per te.

Ezil. Invan potrei spiegarti

Quai moti io provo in me.

a due { Io vi son grato, o stelle,

Se, in mezzo a tante pene,

Voi mi accordate un bene

Che non sperai finor.

Ezil. Ma tu non sai: m'insidia

Quel traditore istesso...

Leod. Sarà l'ardir represso,

E l'oppressor cadrà.

Ezil. E pugnerai?

Leod. Lo giuro.

Ezil. Ma vincerai?

Leod. Lo spero.

Ezil. Dammene un giuro solo.

Leod. Amami, e all'armi io volo.

Se Amor mi guida all'armi,

Amor trionferà.

Ezil. Ah! che il timor m'uccide.

Leod. Dal fervido ardore,

Che il core - m'accende,

Più forza e vigore

Mi sento destar.

Ezil. Ti guidi alla gloria

L'ardire e l'amore,

E il Dio di vittoria

Saprà trionfar.

a due { Ah! splenda una volta

Il giorno sereno,

E l'alma nel seno

Ci torni a brillar. (partono.

SCENA V.

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le Milizie

Arabe, indi AGOBAR con ALOAR e MOHAMUD.

Parte del Coro

Se indomito talor dall'alte rupi

Precipita il torrente,

Altra parte.

Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente....

Tutti.

Vedi fuggir la gente
Dispersa dal timor.
Con l'ali ai piedi, e con la morte ai fianchi,
L'esercito de' Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. L'empio suol, ch'io calpesto, è quel che il san-
Bevve degli avi miei. Terra infelice! (guc
Ti pentirai. Non rimarrà pur uno
Della stirpe infedel, che me vorrebbe
Al tuo cieco furor vittima estrema.
Mi resta il brando ancor... Sappilo, e trema. -
Ma che?.. Queste non son l'aure, che i miei...
Primi vagiti accolsero?... I soavi
Moti del core, e quelle a me sì care,
Per lei... fiamme innocenti....
Tutto, o misero cor, tutto rammenti...
Ond'io, non so per quale
D'opposti affetti inusitato eccesso,
Non posso odiarti, senza odiar me stesso.
Non è ver che sia diletto
Vendicar le proprie offese;
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a palpitar.

Coro (Pensa e tace, in sè ristretto...
Qual fu sempre, ei più non par).
(parlando fra di loro)

Agob. Ahi!... che dissi!... Ahi! qual delirio!

Avi miei, non vi sdegnate...

Sì, lo so... voi non cercate

Che vendetta e crudeltà.

Coro (Sì, qual era, ei torna già). (come sopra.

Agob. Ascolto il fremito

Dell'ombre avite:

Amor fra l'armi,

Che il cor m'accende,

Maggior mi rende

Nel mio valor.

Par ch'egli, al lampo

De' nostri brandi,

Mi chiami in campo

A trionfar.

Si faccia pur la fuggitiva turba

Riparo vil di ben guernite mura.

Tomba negletta, oscura,

Non già quella de' prodi estinti in campo,

Avrà colà dove cercò lo scampo.

Alo. Perdonami, Agobar, tu troppo esponi

In qualunque cimento i giorni tuoi.

Agob. E credi tu, che questi

Cari mi sien così che ad una tarda

Vendetta io voglia conservarli?

Alo. Ah! pensa

Che dell'Arabe squadre

Sei mente e vita, e se ti perdi...

Moha. Eh, cessa

Dal timido linguaggio,

Di te non degno, e men di lui che t'ode,

E ne freme a ragion.

Agob. Mohamud, tua cura

Sia d'allestir le macchine. Quell'erto
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,
Vil congerie di sassi
Sarà fra poco; e vi faran soggiorno
Lamentevoli augelli ignoti al giorno. (*parte,*
seguito da Aloar e dal Coro.)

SCENA VI.

MOHAMUD, e Soldati.

Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
Costui tradi; nè fede
Ai nostri serberà. L'ardir, protetto
Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch'era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che! L'aman le schiere,
I nemici lo temono, e, a punirlo,
Non resta omai, che cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.

(*parte coi Soldati.*)

SCENA VII.

Volte sotterranee.

EZILDA con seguito, e ZARELE.

Zar. Principessa, ond'è mai, che tu qui giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo...

Ezil. Il fiero

Nembo di guerra ognor s'avanza.

Zar. Ah! dunque...

Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge
Le nostre preci ascolterà.

Zar. Ma in questi

Così rapidi eventi...

Ezil. Si distinguono appunto i suoi portenti.

È colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso e reo timor?... Coi sacri,
Al benefico Nume, inni canori
Il suo favor, la sua pietà s'implori.

SCENA VIII.

EZILDA, GONDAIR e ZARELE.

Ezil. Che rechi?

Gond. Oh troppo incanto
Leodato, al par che intrepido!

Zar. Ti spiega.

Ezil. Che fece mai.

Gond. Fuor del Castello ei volle

In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.

Ezil. Di lui che avvenne?

Gond. Io nol so dir; ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.

Ezil. E dove
Meglio perir che qui? Coraggio: o questo

Onorato edificio

A noi sia schermo e all'empietà confine,

O sepolcro ci sian le sue ruine. (partono.)

S C E N A IX.

Esterno di edificio solitario.

AGOBAR preceduto da' suoi Guerrieri, indi LEODATO prigioniero, ed ALOAR.

Parte del Coro La turba fuggitiva

Da lungi odi gridar.

Tutti Evviva il prode, evviva
L'indomito Agobar.

Parte del Coro È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta
Che fuga o morte.

Altra Parte Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi, vincere,
Non è più gloria.

Tutti Tutti sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L'arabo acciar.
Evviva il prode, evviva
Il fulmine di guerra,
L'indomito Agobar.

Agob. O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai

Fanciullo, e Re: quai vi riveggo adulto,
Stranier, nemico; onde atterrar di Carlo
L'usurato poter! Gelo in pensarlo!

Alo. Mira, signor, qual preda!

Leod. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò!)

Agob. (con sdegno). Qual prigionier? Ti è noto,
Aloar, ch'io mi pasco
Di sangue ostil, che sui nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?

Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...

Leod. Tu emenda il fallo suo. (con dignità, ad Agob.)

Agob. Dimmi, chi sei? (fiero.)

Leod. Leodato io son, Prence d'Alvergna...

Agob. Erede

Dell'odio vil, dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re? (snuda il ferro per ucciderlo.)

Alo. Signor, che fai? (frapponendosi.)

Leod. Usa de' dritti tuoi. (con dignità.)

Agob. (con sdegno). Per la mia destra
Giusto è ben, che tu cada.

Alo. Serba ad uso miglior l'invitta spada. (frappon.)

Agob. Scostati, e tu...

Leod. Svenami pur.

Agob. La morte

Non temi?

Leod. E che temerla? è dessa il fine
De' nostri mali.

Agob. E della mia vendetta

La tua sarà... (no, si prolunghi; ei tragga
Fra gl'insulti e le pene i di funesti.)

Leod. Che incertezza è la tua; perchè t'arresti?

Agob. Questo acciar che incerto pende,

Ti dovria squarciar le vene;

Ma soave al cor mi scende

Lo stridor di tue catene:

Vivi dunque al mio diletto,

Come vivi al tuo rossor.

Leod. Serberò fra le vicende (con dignità.

Queste luci ognor serene;

Tu non sai, che al cor tremende

Son le colpe, e non le pene;

Del tuo barbaro diletto,

Io, vincendo, avrei rossor.

Agob. Tu fingi calma, e gemi.

Leod. Gioia tu fingi, e fremiti.

Agob. Vedrai ridotte in cenere

Mille cittadi e mille.

Leod. A tuo dispetto intrepide

Vedrai le mie pupille.

Agob. Tu sprezzai morte,

Tu mi deridi.

Leod. Tu della sorte

Troppo ti fidi.

Agob. Di tardi gemiti...

Leod. Non son capace.

Agob. Orsù, l'audace (ai Soldati.

Abbia in quel Tempio

Il primo esempio

Del mio furor.

(mentre i Soldati stanno per eseguire,
apresi il Tempio, ed escono)

S C E N A X.

EZILDA, CONDAIR, ZARELE, che s'arrestano sulla
gradinata, MOHAMUD e detti.

Ezil. Che si tenta? ... e tu chi sei,
(ad Agobar che resta attonito in vederla.

Che ti abbassi a vile impresa?

Agob. (Dove siete, o sdegni miei?)

(osservandola con meraviglia.

Ezil. Assalir senza difesa

Questo asilo di donzelle;

Muover guerra al sesso imbelle

È ferocia, e non valor.

Leod. (Qual incanto!)

Alo. Moh. (Qual baldanza!)

Agob. (Qual sembianza, eterni Dei!)

Ezil. (Non temete). (a' suoi.

Agob. (Oh rimembranza!)

Gond. (Qual portento!)

Aloar, Mohamud, Coro d'Arabi

E chi è costei,

Che sospende il tuo furor?

Ezil. (Cielo, il mio labro ispira,

Rendi il mio cor costante,

Dammi virtù bastante

Ad ottener pietà.)

Leod. (Se invan salvarmi aspira;

Vedrà che un cor costante;

Altero ad ogni istante

La morte incontrerà.)

(Mio cor , sospendi l'ira ,
Frenati un solo istante :
Nulla quel suo sembiante ,
Sull' alma mia potrà).

Gond. (Fra la pietade e l'ira
Ondeggia incerto il core ;
Ma , in mezzo al suo furore ,
L'onor la vincerà).

Agob. Parla dunque , qual mistero
Svelar tenti a me dinante ?

Ezil. Che il Ciel solo ha qui suo impero ,
E lo devi rispettar. (*ad Ezilda.*

Agob. Folle.

Gond. Segui.

Ezil. Al fianco mio
Sta innocenza e stassi Iddio ;
Trema e frena il tuo furor.
Via di scampo a te non resta
Fuor che quella sì funesta ,
D'onde all'imo si discende
Antro orrendo di terror ;
Quella scegli , e cieco apprendi
Grave rischio , atro dolor.
Deh ! sì barbari non siate , (*agli Arabi.*
Questo asilo rispettate ,
E , se in voi di sangue è sete ,
Solo il mio versate allor.

Leod. Donna ! ... Oh gioia ! lieto io moro ,
Perchè scorgo il tuo bel core.

Agob. Di sottrarti a fiera sorte

Tenti invan , donzella audace ;
La vendetta sol mi piace ,
E perire ognun dovrà.

Leod. Reo non son , ti son nemico ,
Ed opprimerti tentai ;
Vinto fui , morir bramai ,
E , se il bramo , il ciel lo sa.

Agob. Sì , la morte un traditore
Solo merta ; io lo condanno.

Ez. Le. Fier tiranno !

Agob. Tu lo svena. (*a Gondair.*
Gond. No , vivrà.

Agob. Che mai dici !

Ez. Leo. Oh , nobil core !

Agob. Qui lo svena , o sconsigliato.

Gond. No , non son sì snaturato.

Ez. Le. Oh , contento !

Agob. Qual viltà !

Si punisca il scellerato.

Gond. No , egli merita pietà.

Ezilda , e Leodato

a due

(Grazie , o cielo , v'è un' anima ancora ,
Che a pietade e a giustizia s'arrende ;
Nuova speme nel petto s'accende ,
Che consola e coraggio mi dà).

Agob. (Il furore , che il cor mi divora ,
Le parole al mio labbro contende ,
Una benda sul ciglio mi stende
La vendetta che sfogo non ha).

24
ATTO PRIMO
Gond. (Dal valore soltanto dipende
 Vera gloria che grandi ci fa.
 Oh ! giustizia, quel cor, che ti onora,
 D'ogni affetto maggiore ti rende;
 Dal valore soltanto dipende
 Vera gloria che grandi ci fa).
Coro Di piegarlo a pietà chi pretende,
 Se pietade in quel core non v'ha ?

Fine dell' Atto Primo.

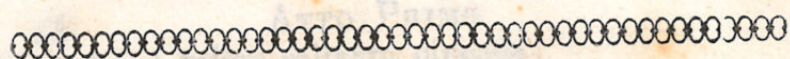
IL CONTE DI MARSAN

FATTO STORICO FRANCESE

INVENTATO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

SIGNOR

GIUSEPPE ARMELLINI



IL CONTE DI MARSAN

TATTO STORICO FRANCESE

Uno de' più bei tratti filantropici del Conte di Marsan, è l'Argomento del Ballo di mezzo-carattere, che l'Impresa ha l'onore di offrire, nel corrente Carnevale, al rispettabile e colto Pubblico di Piacenza.

Il Conte di Marsan teneva nella Provincia del Bearn una sua casa di campagna, in poca distanza da quella di un vecchio e ricco Fittaiuolo: aveva questi fondate le sue speranze nell'unico suo figlio, il quale si lusingava egli di collocare vantaggiosamente; ma scopre con dolore, ch'esso è ammogliato, ed ha già un fanciullo da una onesta sì, ma povera giovane del contado. Se ne sdegna egli, e il respinge; ma tratto poi, e dalla bontà del suo cuore, e dalle efficaci persuasive del Conte, perdona al figlio, ed abbraccia gli oggetti del di lui amore. Questo inaspettato cambiamento desta ne' villici un entusiasmo di allegria, che esprimono con feste e con balli.

Intanto un terribile temporale, che si avvanza minaccioso, fa che tutti si ritirino; ed il Fittaiuolo contento, va egli pure co' suoi figli a ricovrarsi sotto il suo tetto. Inferisce la tempesta, è spaventoso il tuono, si succedono senza interruzione le folgori, e, sgraziatamente, una di queste colpisce la casa del buon vecchio, e si vede all'istante incendiata.

I lamenti ed i gemiti che si odono dall'incendiato casolare, muovono la pietà de' vicini, i quali accorrono per togliere alle fiamme questa infelice famiglia; ma lo straripamento del grosso canale, che separa la via dalla casa incendiata, impedisce loro di assisterli, essendo inesequibile il guado.

Il Conte di Marsan, avvertito del successo, corre egli pure, prega, minaccia, offre ricompense, ma niuno osa esporsi ad una quasi certa perdita. Allora si precipita egli stesso coraggiosamente in quelle acque, ed oramai toccava felicemente la sponda opposta: ma rovina, in quell'istante, parte della casa incendiata, e rende inutili i di lui generosi sforzi, giacchè i frantumi dell'edificio caduto ingorgano le acque, e ne impediscono assolutamente il passaggio.

Veggonsi nell'interno della casa incendiata li quattro infelici oggetti della comune compassione, cui è tolta ogni via di soccorso, quando, incalzando il pericolo, il figlio del Fittaiuolo prende in braccio la sposa ed il figlio, e superando le fiamme, li porta in salvo.

Restava il padre!! l'infelice ed amoroso autor de' suoi giorni!! Lo lascerà egli perire? - No; si stacca come un lampo dagli oggetti a lui tanto cari,

vola a soccorrerlo nel momento in cui stava per essere divorato dal fuoco, e il reca trionfante in luogo di sicurezza.

La felice riuscita dell'ardito tentativo del giovine sposo rende la calma a tutta la spaventata comitiva. Il Conte indennizza generosamente il buon vecchio dei danni arreccatigli dai due elementi; e tutti invita al suo Castello, ove, prodigando benefici e soccorsi, fa dimenticare ad ognuno quella terribile giornata, la quale termina in liete Danze, ed Esercizi Ginnastici.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno del solitario edificio, ove si vede la Statua dell'ultimo Re de' Franchi, in prospetto, che accarezza un fanciullo.

MOHAMUD, *ed un suo Confidente.*

Moha. La libertà concessa

De' Franchi al Condottier seppe il Califfo
Per un mio fido Messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova.

(*mostra un foglio.*)

Sol, che il propizio istante
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua.

SCENA II.

A LOAR, *e detto.*

Alo. Mohamud, al campo

Sollecito ti rendi,
E i cenni là del nostro Duce attendi.
Ei vuo', che seco io solo
Rimanga qui.

Moha. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?

30
Alo.

ATTO

Nol so; ma intanto

Che si rispetti impone,
Questo de' Franchi venerato asilo.
(accennando il Tempio.)

Moha. Contro il costume.

Alo. E gravi
Pene minaccia al trasgressore.

Moha. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?

Alo. Anch'io
Ne ignoro la cagion. M'udisti: addio.
(Mohamud parte. Aloar per partire
s'incontra in Gondair.)

SCENA III.

GONDAIR, e ALOAR.

Gond. Vedi, Aloar, quel monumento?
Alo. È forse

Un prezioso dono
Di qualche antico Re?

Gond. Di Teodorico
Che l'ultimo regnò, tenero padre
Di Clodomiro. Ei l'ha per man: fanciullo
Misero, a cui le tempia
Serto real non cinse

Alo. Cui sorrise l'aurora e il dì s'estinse.
Fatto esecrando! anche fra noi confusa
Ne pervenne la fama.

Gond. Or tu che vinci

SECONDO

31

Nel senno i tuoi compagni, e fido amico
Sei d'Agobar, con questi
Formidabili esempi a lui ricorda
Che non sempre ai trionfi è il varco aperto,
Che il favor di fortuna è sempre incerto.
(parte Aloar.)

SCENA IV.

GONDAIR, e Coro di Franchi.

Gond. Qual nero giorno, amici! eterno pianto
M'ingombrerà le ciglia.
Già da più lune offusca
Tetro il Sol le mie luci: in questo giorno,
Me in me stesso non trovo!

Coro Oh nero giorno!

Gond. In sì crudel contesa
Che mai sarà di te, misera Ezilda!
Questo giorno d'orror,
Qual onda,
Che in procelloso mare incalza il flutto,
Accrebbe rabbia
All'ira mia!... Ah! in tal momento
Compiango Ezilda, e l'amor suo rammento.

Ezilda a me volgea

Le languide pupille;

Quel tenero suo sguardo

Quanto mi disse allor.

Coro All'armi, si difenda,
Possiam salvarla ancor.

Gond. Ah! no, fermate, amici,

L'Arabo è in queste mura;

Solo sia dolce cura

Ezilda d'ogni cor:

Sacro dover, natura

V'accenda tanto ardor.

Il grido ora taccia.

Fra voi di vendetta,

Quel grido che alletta

Il vostro furor.

Ezilda

Coro Su, all'armi.

Gond. Ezilda, fa core,

Tu non perirai;

De' fidi l'amore

Salvarti saprà.

Per noi l'ore estreme

Se il fato decise,

Morremo, ma insieme,

Ma senza timor.

Coro Su, il grido risuoni,

D'atroce vendetta,

Che spinge ed affretta

Il nostro furor. (partono.

SCENA V.

EZILDA, indi AGOBAR.

Ezil. L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono
Del Ciel non è, che un empio Duce spiri

Sensi d'umanità, che mai non ebbe.

Oh sempre a me diletta

Illustri simulacri!

Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito

Sul primo albor de' giorni tuoi! . . . perdona

All'ingrata tua patria. Assai di sangue

Han versato le Gallie; e molti sono

Gli innocenti e gli incauti, e pochi i rei . . .

(s'inginocchia in atto di pregare.

Agob. (Tal mi destò colei

(non veduto da lei, e senza vederla.

Tumulto in sen, che di vederla ancora

Al desio non resisto).

Ezil. Ah! Clodomiro . . .

(ad alta voce, e con molta espressione.

Agob. Che ascolto! (udendo il suo vero nome

si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi.

Ezil. Oh Ciel!

Agob. Qual nome

Tu pronunzi? e perchè?

Ezil. Qual di saperlo

(avanzandosi con dignità.

Hai tu diritto?

Agob. E che? l'ignori? ho quello

Del vincitor.

Ezil. Sappilo dunque. Ezilda . . .

Agob. Più non esiste.

(interrompendola subito, e con dolore.

Ezil. Ezilda io sono; e chiamo

L'estinto sposo mio.

Agob.

Ezil.

Deliri?

Ah! questo

(mostrandogli un anello.

Caro pegno e funesto,

Prova ne sia.

Agob.

Stelle! che veggio!... Osserva...

*(con istupore, e poi mostrandole un anello
somigliante.*

Ezil. Onde l'avesti mai?

Agob.

Se il ver mi narri,

L'ebbi da te.

Ezil.

Da me?... Tu, Clodomiro...

In Agobar?...

(con somma sorpresa ed orrore.

Agob.

De' miei repressi sdegni,

A te dinanzi, or la cagione io vedo...

Sposa... *(con trasporto.*

Ezil.

Tu sposo mio?... va, non ti credo.

(restituendogli con disprezzo l'anello.

Va, menzogner; non prèsto

Fede agli accenti tuoi.

Agob.

L'acciar paterno è questo;

Negagli fè, se puoi

Ezil.

Sì, lo ravviso, è desso,

Ma in man d'un infedel.

Agob.

Sempre sarò l'istesso.

Ezil.

Scordo la fede antica.

Agob.

Tu dunque a me nemica?

Ezil.

E tu nemico al Ciel?

a due

Ezil.

Credei finor di piangere

Un innocente oppresso:

Ma, oh Dio! conosco adesso

Ch'io piansi un traditor.

Volesse il Ciel, ch'estinto

Io ti piangessi ancor!

Agob.

La sua ragion difendere

È di natura istinto;

Ho combattuto, ho vinto,

Ma non ho pace ancor.

De' mali miei l'eccesso

Sarebbe il tuo rigor.

Ezil.

Empio!

Agob.

Crudel.

a due

Sovvienti?...

Agob.

Le nozze...

Ezil.

I giuramenti...

Agob.

Io ti conduco al soglio.

Ezil.

Per via di sangue? Eh, va!

(si ode il suono delle trombe.

Agob.

Ascolta...

Ezil.

Ove son io?...

Agob.

Cessò la tregua... addio.

a due

Agob.

Di quelle trombe al suono

Mi balza il cor nel petto:

Meco vedrai sul trono

Tutto cangiar d'aspetto.

Or, che di sdegno avvampo,

Soffri ch'io torni al campo:

Forier di morte ai perfidi

Il brando mio sarà.

Sempre per te quest'anima

Teneri sensi avrà.

Ezil.

Di quelle trombe al suono
 Mi freme il cor nel petto:
 Se ti vedessi in trono,
 Non cangerei d'aspetto.
 Io pur di sdegno avvampo;
 M'incontrerai sul campo:
 Confusa all'altre vittime
 La sposa tua sarà.
 No, che per me quell'anima
 Sensi d'amor non ha. (partono.

S C E N A VI.

Luogo remoto.

MOHAMUD, LEODATO, *che si mostra e poi parte;*
e Coro d'Arabi.

Moha. Alle oziose tende
 Ci respinge Agobar. Duro è il comando;
 Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
 Sorte miglior. Forse non è lontano
 Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro

Noi dalla cuna
 Avvezzi alle rapine,
 A cui Fortuna
 Porge sovente il crine...
 Noi partirem di qua
 Senza le ostili spoglie?

Moha.

Le belle e ricche soglie
 (comparisce in disparte Leodato.
 D'onde Agobar ci esclude
 Mi stan sul cor.

Coro

Si, quelle...

Moha.

Ei d'una donna imbellè
 È ligio alla bontà.

Coro

Così delude
 Le nostre usate voglie?

Moha. e Coro

Si ucciderà. (Leodato si ritira.

Moha.

Che val vittoria,
 Ove non sian le prede?

Moha. e Coro

La nuda gloria
 È sol mercede
 Di chi sognando va.
 Si ucciderà. (partono.

S C E N A VII.

LEODATO di ritorno, indi AGOBAR.

Leod. Che intesi mai! Qual tradimento!... Esige
 L'onor mio, che Agobar, benchè nemico,
 Sappia da me... (per partire.

Agob.

Leodato...

Leod.

Appunto in traccia

Di te venia, per farti noto...

Agob.

Ascolta:

Non so per qual prestigio, io qui me stesso
 Più non ravviso in me. Voglio, mi pento...
 Torno a voler, torno a pentirmi. Angusti
 Non han le Gallie i lor confini. Altrove
 La guerra io porterò.

Leod.

Va; ma ti guarda

Dalle insidie de' tuoi.

Agob.

D'onde a te note

Codeste insidie?

Leod. Io stesso
Qui, non veduto, a caso
Testimonio ne fui...

Agob. Tu, mio nemico,
De' giorni miei cura ti prendi?

Leod. Io vita
Ti deggio è libertà. D' esserti grato
M' apre il Ciel questa via. Coi puri accenti
Del mio dover, dell' onor mio ti parlo.

Agob. Hai sì nobili sensi, e servi a Carlo?

Leod. A Carlo no; difendo
Quella terra ove nacqui, i riti, i Tempj,
Le ceneri, i sepolcri
Dei legittimi Re. Se in Clodomiro
Non troncava empia falce
Il verde ramo della stirpe antica....

(è interrotto dal pianto.)

Agob. Tu che faresti? (con trasporto.)

Leod. Il pianto mio tel dica.

Agob. Ah! tu piangi? (come sopra.)

Leod. A ragion: ma d' ond' è mai,
Che tu sospiri, ed hai
Di lagrime pietose umido il ciglio?

Agob. Misero anch' io... da lungo tempo appresi
A deplorar le altrui miserie.

Leod. Oh quanta,
Del tradito mio Re, pietà m' accende!

Agob. Io piango, nelle sue, le mie vicende.

Leod. La mia destra all' armi usata
In quel giorno ancor non era,

Che si alzò la rea bandiera
Della nostra infedeltà.

Agob. Se troncò la patria ingrata
Al tuo Re l' età primiera,
Che succeda almeno ei spera
La vendetta alla pietà.

Leod. Chi spirò, più non delira,
Nè di sdegno, nè d' amor.

Agob. No, t' inganni... egli respira...
(in atto di scoprirsi, poi s' arresta.)

Leod. Ove mai? (con trasporto.)

Agob. Nel tuo bel cor. (correggendo.)

Leod. L' ombra sua, se qua s' aggira,
Non ricusi il mio dolor.

Agob. L' ombra sua, che qua s' aggira,
Non ricusa il tuo dolor.

Leod. Io non t' intendo...

Agob. Addio... (abbracciandolo.)
Un di saprai -

Leod. Che mai?

Agob. Va... non è tempo ancor.

Leod. Pensa ch' hai sempre al fianco
Chi traditor t' insidia.

Agob. Valor non v' è che al fianco
Non abbia ancor l' invidia.

a due

Vivi alla gloria;

Mi stringi al seno.

Da quest' amplesso

Cominci almeno

L' indissolubile

Nostr' amistà.

(partono.)

SCENA VIII.

Volte sotterranee, come prima.

EZILDA, *sepolta in somma tristezza, Coro di Franchi.*

Coro

Ezilda, ove sarà?

Il ciel tornò sereno,

Altro a temer non ha,

Eppur sospira ancor.

A noi spiegasse almeno

La rea sorgente incognita

Del nuovo suo dolor.

Ezil. Oh ciel! da quanti affanni

L'alma mia è agitata in quest'istante,

In quali

Spoglie io ritorno a riveder l'amante?

Spergiuro alla sua fede,

In odio al mondo, al Cielo;

Traditor della patria, eterno Iddio!

Pria estinto io lo vorrei

Che indegno all'amor mio; ma per mia

Maggior pena e mio tormento,

Che un ingrato amo ancor, pur troppo io sento.

Ah! s'è colpa un primo affetto,

Ciel, punirlo in me se vuoi

Su me vibra i colpi tuoi,

Il delitto è nel mio cor.

Coro

Nuove schiere Carlo adduce,

Già suonò guerriero squillo,

Il tremendo suo vessillo

Trionfar oggi saprà;

I nemici in fuga andranno,

E Agobar la morte avrà.

Ezil.

Quale estremo colpo è questo

Che mi tocca a sopportar;

Si, la colpa fia punita,

Ei da me vendetta avrà.

Questo povero mio core

La sua vittima sarà.

Coro

Calma, o donna, il tuo dolore,

Il destin si cangerà. (*partono.*)

SCENA IX.

Esterno del Tempio come nell'Atto Primo.

MOHAMUD, *indi Coro d'Arabi.*

Moha. Finger tema, o prudenza incontro a tante
Formidabili schiere, e abbandonarlo.
Nel suo maggior periglio,
Fu ben degno di noi, saggio consiglio.
Scemo di forze, o perirà sul campo,
O fuggitivo, agevol cosa a noi
L'opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi;
Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,
Quand'ei pur n'abbia, alzasse mai le mani,
Alla vendetta pronte,
Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.

A T T O

Abbiano pure i Franchi,
Dopo sì lungo pianto,
D'una vittoria il vanto
In questo dì.
Si stanchi alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.
Avrà da noi la morte;
Se in campo ei non perì. (partono.

S C E N A X.

LEODATO con seguito, indi Coro di Franchi.

Leod. **M**isero che farò, partir degg'io...
Lungi da Ezilda, oh Dio!
Come viver potrò? Sento che l'amo
Benchè speranza alcuna non mi resta
Di mitigare almeno
Quell'ardor, di che tutto avvampo in seno.
Sì, partirò; ma poi al suo ritorno,
Infelice Leodato, al primo affetto
Ti spingerà quell'adorato oggetto.
Che incertezza! che affanno! Iniqua sorte!
Men crudele per te saria la morte.
Oppresso dal duolo
Languire mi sento,
In questo momento
Di pena e martir.

S E C O N D O

La morte s'affretta
A porgermi aita,
La mia non è vita,
È un lungo martir.

Coro Vieni, esulta; in breve al campo

L'oste altero assaliremo.

Leod. Che fia mai?

Coro Pagnar dovremo.

Leod. E Agobar?

Coro Perir dovrà.

Leod. La mia vita ei salva rese,

E la sua si salverà.

Coro Sì, disponi il nostro braccio;

Se tu il vuoi, lo salverà.

Leod. Nuovo ardir mi scende in petto

Al pensier di tanta gloria,

Lieto più d'una vittoria

Questa impresa or mi farà.

Forse caro al mio Tesoro

Fia che torni il mio pensiero

Questo cor già fatto altero

Dal piacere esulterà.

Coro Vieni omai, se più tardiamo,

Per lui scampo più non v'ha.

(partono.

ATTO
SCENA XI.

Vasta pianura con antico Mausoleo.

AGOBAR e ALOAR, poi GONDAIR, con seguito
di AGOBAR.

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse, (ad Agobar, ch'è in attitudine di somma tristezza.)
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà...

Agob. No, sventurato (interrompend.)
Saresti al par di me, soffrir nol deggio.

Alo. Il dèi: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io t'ami ancora.

Agob. Ma che, Aloar? Le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? Le strane mie vicende
Tutte io già ti svelai. Più non mi resta
Che abbracciarti... e perir...

Gond. Già tutto
A noi scopri la sposa tua. Tu vivi,
Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti...

Agob. Fur delusi?

Gond. Ah! così di lei tu pensi?
(in aria di rimprovero.)

Agob. Sì misero son io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltà.

Gond. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.

Agob. E dille

Ch'io l'amo ancor... che infido,
(con somma tenerezza.)

Nè al ciel morirò, nè a lei... ma che, frattanto
Mi tormentano a gara... e strazio fanno
Del mio povero cuore
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.

Infelice amata donna,
Se il tuo cuor di me s'accesse,
L'onta rea che sì m'offese,
Non son lungi a vendicar.

La sua bell'anima

Che sì m'amò,

Ancor nell'erebo

Rammenterò.

Scordarla? Ma come?

Se ognora il suo nome

Sospira il mio cor?

Che barbaro affanno!

Destino tiranno

M'invola quel cor.

Coro Ah, signor, grand'evento!

Agob. Che avvenne?

Coro Arma il brando d'un vindice sdegno,
Quel guerrier di Martel, quell'indegno
Leodato.

Agob. Seguite.

Coro C'insegue.

Agob. Oh, mio scorno! che sento! Accorrete,
Imbrandite miei fidi la spada,
Cada il vile Leodato, e pur cada
Quel Castel... ma no, no sospendete.

(Oh povero mio cor;

Di te che mai sarà?

Le voci dell'amor

Chieggon per lei pietà)

Coro. Che risolvi? Comanda, t'affretta,

Arde il campo di giusta vendetta,

Tu schernito... avvilito...

Agob.

V'intendo.

Ah non più, di furor già m'accendo:

Dessa in braccio a un mio rivale?

Altri lieto di mia sorte?

Fosser ambi in braccio a morte,

L'ira mia li coglierà.

Questo core - il suo furore

Ah, frenare più non sa.

Coro

Fosser anco in braccio a morte

L'ira tua li coglierà. (partono.

SCENA ULTIMA.

GONDAIR, indi EZILDA, LEODATO e ZARELE con seguito delle Donzelle e di Guerrieri Franchi. Poi AGOBAR ferito, e ALOAR di ritorno.

Gond. Lo stato suo mi fa pietà: si reca

A disonor, nè senza

Giusta ragion...

Leod.

Deh! Gondair, ci narra...

(con affanno.

Ezil. Sperar poss'io, che Clodomiro...

(egualmente.

Gond.

Ei vive.

Ezil. Parlasti a lui?

Sì; dell'error pentito....

Gond.

(di dentro.

Agob. Perfidi!

Ohimè! qual voce!

Ezil.

Io son tradito.

Agob.

(come sopra.

Leod. Al soccorso si voli, (partendo col Seguito.

Ezil.

Ah! lo prevedi.

(in atto di partire.

Gond. Principessa, che fai?

(trattenendola.

Zar.

Te stessa esponi...

Alo.

Vendicato tu sei; per questa mano

(nell'atto che comparisce sostenendo Agobar.

Il traditor perì.

Leod.

Mio Re... (di ritorno.

Ezil.

Mio sposo.

(andandogli incontro con trasporto.

Agob.

Quale a me torni?

Il merital... nè poco

(lentamente avanzandosi, e sempre sostenuto.

M'accorda il Ciel... se prima

(con affannoso anelito.

Che... fredda spoglia... io giaccia...

Mi... conduce... a spirar... fra le tue braccia

(siede fra Ezilda e Leodato.

Prendi... l'estremo... amplesso...

Ezil. Ma, oh Dio! ti perdo intanto...

Agob. Man... car... mi... sento...

Ezil.

Oh quanto,

Quanto mi costi, Amor!

ATTO SECONDO

Leodato, Gondair.

A quell'estremo amplesso

Gela sugli occhi il pianto:

Che del dolor l'eccesso

Lo rispinge al cor.

Agob. Tre... mu... la... luce... appena

(con isfogo.

Ad... dio

(abbandonandosi.

Ezila. Spirò...

(sviene.

Tutti Che orror!

Più luttuosa scena,

Mai non si vide ancor.

SCENA

FINE.

47901

